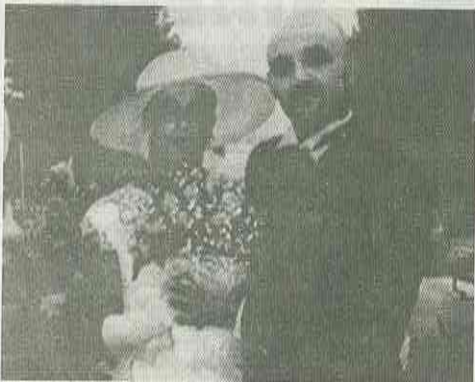


Parla la donna bergamasca operata un mese fa «Il trapianto? Un esperimento Ma Brunelli mi ha ridato la speranza di camminare»



FIDUCIA II
chirurgo Giorgio
Brunelli. A
sinistra, Gigliola
Centurelli sposa

MONTECATONE (Imola) — «Anche se lui è Superman, ha sbagliato a tirarmi in ballo così. Ha parlato a sproposito»: dal letto numero 30 della clinica di riabilitazione di Montecatone, Gigliola Centurelli, 27 anni, bariستا bergamasca di Ponte San Pietro, prima paziente ad essersi sottoposta ad auto-impianto di nervo sciatico per superare la paralisi degli arti inferiori (l'intervento sperimentale, durato 12 ore ed eseguito il 26 luglio scorso, ha come unici precedenti le operazioni di 9 scimmie cavie), grida la sua indignazione. «Mi spiace per lui, Christopher Reeves, segnato dalla mia stessa sorte: la sedia a rotelle. Ma per favore, prima di dire che il mio intervento è immorale, venga qui a informarsi. Forse riuscirà a tramutare la sua rabbia in speranza». Di speranza Gigliola ne ha da vendere. Non viene scalfita neppure da «The Sunday Times» del 20 agosto, che ha accostato il suo nome alla critica mossa dall'attore Usa — ridotto alla sedia a rotelle da 5 anni in seguito ad una caduta da cavallo — nei confronti del professor Giorgio Brunelli, il candidato Nobel che ha operato Gigliola, definito «il chirurgo dei

*Sottoposta ad
auto-impianto di
nervi, la paziente
risponde
alle critiche di
Christopher Reeves*

miracoli». Secondo Reeves, l'intervento di Montecatone non ha rispettato le procedure di sperimentazione, che passano dai topi ai maiali.

Gigliola sorride: «Un miracolo con me, del resto, l'ha già fatto. Mi ha dato la speranza. Sono la prima e ne vado fiera. Spero di essere la prima di una lunga serie». E ripensa alla presunta «immoralità» dell'intervento subito: «Strano mondo, questo.

Ho accettato di sottopormi a una sperimentazione ad opera di un uomo che fa ricerca da 30 anni per sconfiggere la paraplegia e per questo è sotto accusa. Sbaglio o proprio in questi giorni a Londra si parla di clonazione di cellule umane?».

Spiega il marito Alfredo, che sta al suo fianco: «La nostra vita si è fermata l'11 marzo scorso, con quell'incidente stradale che ha rischiato di portarmela via per sempre. Ora è qua, combattiva più che mai. Ci aspettano mesi duri. Li sapremo affrontare insieme. Le critiche? Il nuovo fa sempre un po' paura, ma vale la pena affrontarlo. Non possiamo accettare rimpianti: comunque vada, dobbiamo poter guardare il mondo a testa alta».

Nunzia Vallini